

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 5 / Domenica 30 gennaio 2022

Fedeltà e riconciliazione

di don Gianni Antoniazzi

Il concetto di “amore indissolubile” non gode di grande credito. Soprattutto i giovani fanno fatica a dire “per sempre”. Certo: stimano la stabilità ma, talvolta anche in famiglia, vedono divisioni e rabbie quotidiane. C'è questa domanda: saremo all'altezza di fiducia a vicenda “per sempre”? In passato, talvolta, il matrimonio è stato una recita più che un'invocazione al Padre dell'Amore; in certi casi si proponeva un legame tanto poetico da non lasciar spazio alle cadute; si nascondevano le ferite di coppia e chi rovinava il “contratto d'amore” pareva scomunicato. Solo negli anni '90 Papa Giovanni Paolo II ha insegnato che il battesimo è più grande di ogni fragilità: nessun “peccatore” è escluso dall'abbraccio di Dio e tutti sono nel corpo della chiesa. Se c'è poi una “comunione nella santità” esiste anche una “solidarietà nel peccato” così che nessuno può dirsi davvero senza colpe. Papa Francesco indica, forse, un passo in più: i coniugi divisi e uniti da tempo a un'altra persona, in certi casi (col pentimento, assolvendo ogni giustizia col passato, e seguendo il Signore) potrebbero anche arrivare a una presenza più completa nella vita di fede (Enzo Bianchi): serve un discernimento. In questi discorsi non facili, vanno ricordati due punti di riferimento: l'amore “per sempre” fa parte della nostra fibra ed è scritto, come un sogno, nel DNA; secondo: il perdono non lascia un segno sporco, anzi, nella vita di coppia, le cuciture sono forse i diamanti più luminosi.





Coppie che scoppiano

di Matteo Riberto

Negli ultimi anni sono in costante crescita il numero dei divorzi e delle separazioni. Il Covid ha contribuito ad acuire il fenomeno soprattutto tra gli ultracinquantenni

Stavolta non è solo colpa del Covid. Il fenomeno è esploso infatti già diversi anni fa. In Veneto, e il Veneziano non fa eccezione, cresce il numero delle persone divorziate. Nell'ultimo anno, a livello regionale, se ne sono aggiunte 6 mila in più. I divorziati sono quindi saliti a 170.862. Un numero gigantesco, che colpisce ancora di più se si riavvolge il nastro e si analizzano i dati anno per anno. Guardiamo nello specifico al nostro orto. Nel Veneziano, nel 2012, i divorziati erano 17.412; nel 2020 sono saliti a 29.151; l'anno scorso hanno toccato il record di 29.852. Calcolatrice alla mano, c'è stato un incremento del 71% negli ultimi 9 anni. I numeri del fenomeno sono stati diffusi, come ogni gennaio, dall'Adico che spiega che - comunque - nel 2021 il numero dei divorzi è stato più o meno in linea con quello degli ultimi anni pre Covid. Lo stress e le difficoltà economiche dell'epidemia non hanno quindi influito negativamente accelerando ulteriormente un fenomeno già in atto? La risposta non è secca. «Gli effetti definitivi del Co-

vid sulle coppie si vedranno soprattutto con i dati del prossimo anno - spiega Carlo Garofolini, presidente dell'Adico - Dalla nostra analisi, però, emerge come la pandemia abbia messo in crisi soprattutto gli ultra50enni mentre annotiamo una diminuzione da un anno all'altro delle persone divorziate con meno di 50 anni». Negli under 50, i divorziati - a livello regionale - sono scesi dai 54.413 del 2020 ai 52.881 del 2021 (sono quindi diminuiti); mentre nella fascia over 50 sono aumentati passando da 110.619 a 117.981. Perché questa differenza? I motivi sono diversi e si intrecciano. Da un lato molti divorzi maturano dopo i 50 anni mentre, di contro, ci sono segnali positivi e incoraggianti nelle coppie più giovani dove - rispetto a qualche anno fa - il fenomeno pare in lieve diminuzione. Quest'ultimo segnale, incoraggiante, va inquadrato però anche nel calo dei matrimoni: meno sposi, meno divorzi. Su tutto questo - per capire perché aumentano i divorziati tra gli adulti e diminuiscono tra i giovani - va considerato anche che i divorziati

di anni fa invecchiano e, superando i 50 anni, vanno quindi a rimpolpare la categoria di divorziati over 50 "a discapito" di quella under 50. Fatto sta che, se guardiamo sul lungo periodo - nove anni -, l'aumento delle coppie scoppiate è preoccupante. Adico sottolinea che la tendenza potrebbe essere anche figlia della tecnologia e dei social. «Applicazioni come facebook, ma non solo - sostiene Garofolini -, hanno permesso a molte persone di fare nuovi incontri, inizialmente virtuali, o di riaccendere simpatie degli anni passati». Garofolini si sofferma poi sul fenomeno dell'aumento dei divorziati soprattutto tra gli over 50. «Avevamo già notato nelle precedenti indagini il fermento sentimentale degli ultra 50enni veneti - aggiunge il presidente della Adico - e riteniamo che siano loro i più colpiti dalla routine quotidiana dettata dal lockdown. Stare tanto a casa con il partner e i figli, chiusi fra le mura domestiche, ha di certo fatto emergere contrasti, dissapori e problemi sopiti dal tran tran dei periodi per così dire normali. Come detto, poi, ci si sono messi i social e anche la scoperta di tradimenti tenuti nascosti prima della pandemia. Tutte queste considerazioni nascono dall'esperienza diretta del nostro sportello riservato proprio ai divorzi e alle separazioni brevi». Il fenomeno dell'aumento del numero dei divorziati riguarda tutte le province. Negli ultimi 9 anni, in Veneto, sono aumentati del 64%. Venezia, come detto, è sopra la media regionale visto l'incremento del 71%. La peggiore, in tal senso, è Rovigo (+78%) mentre la migliore - anche se i numeri non consolano - è Belluno dove i divorziati sono aumentati del 54%.





Dare continuità al rapporto

di Plinio Borghi

Il “per sempre” non è assolutamente passato di moda, ma servono consistenti supporti. Oltre all’amore, ai valori di fondo, contano priorità, fantasia e non cedere alla routine

Con i dati che si raccolgono circa la durata dei matrimoni ovvero dei rapporti di coppia, visto che il ricorso alla regolarizzazione è pesantemente scemato, nel trovarmi a compiere i 53 anni del mio ho la sensazione di essere quasi un pesce fuor d’acqua. A suo tempo, quando le cose stavano prendendo la piega che ha poi portato ai risultati attuali, avevo paventato, a mo’ di battuta, che un giorno saremmo stati noi a sentirci a disagio. Beh, ringraziando il Signore non è così, perché siamo ancor oggi più che mai convinti che il “per sempre” non sia qualcosa che passa di moda e men che meno un’utopia a sfondo religioso, bensì la condizione cui aspirerebbero tutti, se la tensione si mantenesse e sapesse rinnovarsi. Per farlo, occorre anzitutto essere fin dall’inizio consapevoli dei mutamenti che le varie fasi della vita comportano e pronti a recepirli adattandovi i nostri equilibri affettivi. La strenua difesa dei valori di fondo vale, ma non basta se non è accompagnata dalla determinazione a dare continuità al rapporto mediante i supporti necessari. L’amore stesso va sostanzialmente con un’alimentazione “differen-

ziata”, la quale deve avvalersi di ingredienti in cui prevalgano di volta in volta quelli più adatti al periodo che si sta attraversando: ho visto matrimoni naufragare perché si pensava di tenerli su soltanto con il sesso, altri vacillare all’arrivo dei figli e poi per le diverse visioni sulla loro educazione, altri ancora chiudersi in vecchiaia per insofferenza all’emergere di difetti mai messi in conto prima, ecc. ecc. È oltremodo chiaro che il dialogo e il confronto, e se serve anche lo scontro, sono elementi basilari per ottenere il rispetto dei reciproci spazi, che in un rapporto di coppia vanno sempre predefiniti senza voler prevaricare: anche questa è una delle cause frequenti di rottura, che poi ognuno cerca di giustificare col “non mi sentivo per niente considerato” o “non voleva assolutamente valorizzarmi” ovvero “ero diventata un soprammobile” e via scorrendo. Le contraddizioni non vanno scansate o sopite, ma devono scoppiare: io diffido sempre di chi dice che va d’amore e d’accordo perché evita le discussioni. Nella mia famiglia si è sempre discusso animatamente di tutto, anche delle cose apparente-

mente inutili, perché è su quelle che poi il diavolo ci mette la coda e alla fine diventano “giusta causa” per il divorzio. Un altro pericolo latente è scivolare nella routine, cosa facile quando non c’è più nulla da dirsi e si è congelato anche il minimo guizzo di fantasia, elemento che deve condire tutti gli aspetti del rapporto, dall’amore al sesso e fino all’affettività più delicata che caratterizza la vecchiaia. Anche qui è il dialogo che la fa da padrone: non conta una fantasia come frutto di un atteggiamento soggettivo ed estemporaneo, bensì quella che nasce dall’ascolto delle reciproche esigenze e tenda a soddisfarle soprattutto quando personalmente non ce la saremmo sentita. Il discorso si farebbe lungo e avrebbe bisogno di entrare nel merito di tanti risvolti. Vi racconto solo questa: appena sposati l’inquilino dell’appartamento sottostante andava a raccontare in giro che sopra di lui era arrivata una coppietta che baruffava sempre. Forse ha travisato il tono di voce stentoreo di entrambi nel discutere. Ebbene, anche oggi presumo che i vicini dicano altrettanto dei due vecchietti ottantenni.



L’editrice L’incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Sposarsi o convivere?

di don Gianni Antoniazzi

Chiedo scusa ai lettori: di solito scrivo due articoli brevi. Oggi uno più lungo anche se composto di sezioni distinte. Tanti mi chiedono: conviene sposarsi o è meglio convivere? In effetti al corso fidanzati partecipano oramai coppie che vengono per lo più da qualche anno di convivenza e il matrimonio si configura quasi sempre come una tappa (decisiva) nel cammino di coppia.

Si sceglie la solitudine...

Dico subito due pensieri. Con Sant'Agostino penso che i figli si nutrano dell'amore fra i genitori. Se una coppia vuol vivere in pienezza il proprio legame ed essere anche famiglia (con figli) a me sembra prezioso proporre un amore stabile, così com'è nel matrimonio cristiano, dove la promessa è per sempre. Secondo: in questo momento il problema più urgente non è se sposarsi o convivere ma il fatto che per molti è meglio non avere nessuna storia d'amore. Tanti scelgono la solitudine piuttosto che avventurarsi nel rischio di amare.

...perché amare è una fatica

La crisi investe tutto. C'è una crisi dei valori, dell'economia, della cultura, della società occidentale, della religione tradizionale, delle istituzioni. E altrettanto c'è una crisi

dell'amore. Di ogni forma di convivenza. Chiedete ad una ragazza di 20 anni, poco più, che cosa cercano i maschi da lei... Vedrete se desiderano un rapporto d'amore o se invece prevale la logica del piacere. Certo: le convivenze stanno diventando più dei matrimoni e i figli dei non sposati sono oramai più del 30% dei nati. Ma il problema è questo? Se continuiamo con l'idea che i legami sono una schiavitù e un peso fra qualche decennio non avremo coppie e, forse, neanche figli. In crisi non c'è dunque il sacramento dell'amore ma l'amore umano stesso.

I dati statistici

Non dovremmo seguire le statistiche. Tante volte la verità non coincide con i dati presi in esame. La vita è più grande della statistica. Tuttavia, possiamo metterci in ascolto dei dati che hanno comunque qualcosa da dire. Per esempio: in Italia sono 7.000.000 le persone in età fertile che vivono da sole, senza forme senza relazioni stabili. Fra i 18 e i 45 anni i *single* sono cresciuti del 68% dal 2000 ad oggi. C'è poi un secondo fatto. La maternità d'Italia è fra le più basse d'Europa: 1,3 bambini per ogni mamma. È il dato più basso d'Europa. In Francia, dove di certo

la popolazione si dichiara molto più laica, la percentuale è doppia: 2,6 bambini per mamma. Che speranza c'è per il domani, per gli anziani? La nostra (dei 50enni) è l'ultima generazione? Non basta. Solo l'11% delle madri è sotto i 25 anni. Molte di più diventano mamme per la prima volta oltre i 38 anni e così si fermano ad un figlio soltanto. La fragilità della famiglia non piove dal niente: riflette la fragilità della società..

Un annuncio di vita

C'è un modello che dovrebbe preoccuparci: l'homo *ab-solutus*, che tradotto alla lettera significa senza legami. Si pensa che meno legami ci sono più si possa vivere. È scomparso il senso della responsabilità comune. Non ci si può fermare alla denuncia. Noi cristiani dobbiamo proporre un annuncio di vita credibile. Non basta parlare. Per servire il Vangelo bisogna che l'annuncio sia credibile, cioè compiuto. Per questo, da qualche anno, la fondazione Carpinetum ha pensato di mettere a disposizione 60 appartamenti per famiglie in difficoltà, con figli piccoli. Bisogna aver stima delle nuove generazioni. Non è la prima volta che un popolo "muore". Ma in passato c'è sempre stata poi anche una ripresa.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Gruppi sposi

di Daniela Bonaventura

A Carpenedo ce ne sono 5 composti da coppie e famiglie di età diverse: alla base c'è il dialogo e la condivisione di esperienze per affrontare meglio la vita di tutti i giorni

Essere famiglia al giorno d'oggi è difficile: bisogna correre. Correre sempre: per andare al lavoro, per accompagnare i bimbi all'asilo, a scuola, ai vari impegni sportivi, musicali o associativi; per tornare dal lavoro in tempo per preparare la cena. E quando pensi di tirare un sospiro di sollievo perché i bimbi sono cresciuti devi correre perché, nel frattempo, al lavoro ti hanno finalmente dato l'incarico di responsabilità che aspettavi, ed i tuoi genitori non stanno più bene come un tempo e tu li devi aiutare in qualche modo. Ti senti in affanno e ti sembra di avere problemi così importanti che ti senti soffocare. Questa è la sensazione che percepiamo noi condividendo dei momenti con i vari gruppi sposi della nostra parrocchia. Eppure è proprio condividendo questi pensieri che l'ansia diminuisce, che scopri che la famiglia seduta accanto a te sta vivendo i tuoi stessi dilemmi e parlarne aiuta a vedere la vita in modo diverso. Non a caso Papa Francesco continua a raccomandare di stare vicino agli sposi, alle famiglie, di creare gruppi che trovino e ritrovino la loro vocazione, ormai dimenticata sotto la polvere del quotidiano, di piccola

chiesa domestica. La nostra comunità è ricca. Ha ben 5 gruppi di età diverse che hanno però un unico obiettivo: vivere la gioia di essere sposi alla luce della Parola. Da poco tempo abbiamo un gruppo di giovani che, non ancora proiettati verso il matrimonio per la giovane età, desiderano fare un percorso di confronto e riflessione. C'è poi un gruppo di giovani sposi che dopo il corso fidanzati hanno voluto continuare un percorso di fede. È un gruppo che continua a crescere, che desidera vivere momenti in comune per rafforzarsi in un continuo confronto sui problemi di ogni giorno. C'è un gruppo di giovani sposi con figli ormai adolescenti che quest'anno segue il testo di *Amoris Laetitia* per approfondire il ruolo della famiglia nella comunità e nella società. C'è un altro gruppo che ama approfondire la Parola e la preghiera e che quest'anno segue, comunque, il testo di *Amoris Laetitia*. C'è, infine, il gruppo dei più "vecchi", molti di loro sono già in pensione. Alcuni sono già nonni ma ancora non hanno perso il desiderio di confrontarsi sulla Parola. Tutti questi gruppi hanno un punto in comune: la voglia di incontrarsi per condividere non

solo pensieri e riflessioni, ma anche gioie e dolori. A volte è impegnativo, è difficile, perché chiudersi nella propria casa è più facile, ma poi vince la voglia di stare insieme che neanche il Covid ha fermato: infatti siamo passati dalla presenza allo Zoom. Ora vorremmo tornare a trovarci in presenza ma non è ancora tempo. Ci piacerebbe raggiungere più persone possibili, far comprendere quanto è bello ed arricchente parlare e parlarsi, ridere e piangere insieme e quando si poteva e si potrà condividere una pizza o qualche pietanza più elaborata insieme. Essere in gruppo ti rigenera e ti dà la forza di affrontare la vita di tutti i giorni con più serenità, ti dà il coraggio di buttarti in nuove esperienze di volontariato in comunità e non solo, ti fa sentire meno solo come persona e come famiglia. Ricordo, come fosse ieri (e sono passati 13 anni) il funerale della mia mamma: l'aver vicino gli amici di sempre è stato balsamo per il mio cuore che si è aperto alla speranza ed alla compassione. Chiunque voglia avvicinarsi e conoscere queste belle realtà chiedi di me in parrocchia a Carpenedo. Sarò ben felice di dare tutte le informazioni.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



La libertà è nei legami

di don Sandro Vigani

Sono certo che non avete mai sentito parlare della “prigione matrimoniale”. È stata una scoperta anche per me. Qualche anno fa ero in visita ad una bella chiesa medievale in un villaggio della Romania immerso nel verde intenso delle colline. Incastonata nelle mura che cingevano la chiesa, ad un certo punto si poteva intravedere una piccolissima casa con due balconi. Il depliant che illustrava la chiesa, spiegava che si trattava di una “prigione matrimoniale”. L’abitazione di due stanze era stata pensata, nel Medioevo, per ospitare le coppie che volevano sciogliere il loro matrimonio, in pratica divorziare. Si usava un metodo di riconciliazione davvero originale. I due avevano a disposizione un solo letto, una sedia, un tavolo, un cucchiaino ecc.. Erano forzati a condividere tutto e rimanevano chiusi nella ‘prigione matrimoniale’ finché decidevano di tornare assieme. Pare che il metodo funzionasse. Forse perché marito e moglie, non essendo più impegnati nei lavori quotidiani, nella cura dei figli, erano costretti a darsi attenzione e in questo modo si ripristinava quella comunicazione che era venuta a mancare. Oggi questa cosa fa sorridere. Eppure ha

dentro un po’ di verità. Suggestisce che l’amore è anche impegno, fatica, volontà. Che la vita di coppia chiede in taluni momenti alcune rinunce, chiede quella sana sofferenza che nasce dal dono reciproco di sé. Nell’odierna civiltà occidentale quello che è ‘per sempre’ fa paura: un patto che debba durare tutta la vita sembra troppo impegnativo. Meglio il provvisorio, meglio le scelte che permettono di tornare indietro, consentono una scappatoia se le cose non dovessero andare bene... Anche molti giovani che si dicono cristiani scelgono la convivenza: battezzano i figli e pensano al matrimonio come una meta futura, e intanto il tempo passa. I legami vengono percepiti come una limitazione della propria libertà, l’appartenenza come una sorta di prigione. In realtà non c’è vera libertà senza legami, non c’è identità forte senza appartenenza. La vita si costruisce giorno dopo giorno intessendo legami con gli altri: dalle persone più vicine a quelle che incontriamo poche volte durante il tempo della nostra esistenza. E più il legame è profondo - come può esserlo quello di due sposi - più permette alle nostre potenzialità di esprimersi, di attuarsi.

Più apparteniamo agli altri, più impariamo ad essere noi stessi. Naturalmente il legame, proprio perché impone di misurarsi continuamente con l’altro, chiede anche un certo sacrificio di sé, chiede alcune rinunce. Ma nella vita tutto ciò che è bello ed importante, per poter essere raggiunto, domanda anche fatica ed impegno. Non c’è risurrezione senza croce. Se nel rapporto matrimoniale si escludono la fatica, il sacrificio di sé, difficilmente il rapporto può durare. Se l’amore viene percepito soltanto come un sentimento o addirittura un’emozione - come esperienza psicologica e basta - il rapporto si infrange di fronte alle prime difficoltà. L’amore tra due sposi è anche scelta, decisione. È lavoro quotidiano per costruire la casa comune della vita. Ricordo che il Patriarca Scola ripeteva spesso: “I miei genitori erano più belli da anziani, dopo una vita vissuta assieme, con il volto segnato da tante rughe che raccontavano la loro storia di coppia, di quanto lo fossero da giovani, appena sposati”. La bellezza e la ricchezza spirituale di una vita comune costruita giorno dopo giorno tra le gioie e le fatiche è davvero impareggiabile!



Fare rete per dare aiuto

Preghiamo i lettori: segnalateci i poveri che conoscete, le persone in gravi difficoltà economiche. Segnalateci i loro nomi, numeri di telefono ed indirizzo perché li possiamo contattare con ogni discrezione e per concordare l’entità dell’aiuto, in rapporto alle nostre disponibilità.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Immagini di gioia

di Federica Causin

La scorsa settimana mi era rimasta addosso la sensazione di non aver scritto tutto quello che volevo, quindi sono contenta di poter riprendere alcuni pensieri rimasti “in sospeso”. Come ho già avuto modo di raccontare, nella mia esperienza di fede devo molto alle persone che ho incontrato, a quelle con cui ho condiviso e continuo a condividere tratti di strada e ad alcune figure, conosciute da lontano, che sono state fonte di grande ispirazione. Per usare un’espressione cara a don Armando, ci sono state parole che mi hanno fatto molto bene o dalle quali mi sono lasciata “disturbare”. Senz’altro quelle che il cardinale Zuppi ha pronunciato per l’ultimo saluto a David Sassoli ci interpellano come cristiani riguardo alla nostra identità, all’essenza del nostro credere e alle scelte che ne conseguono. Zuppi ha descritto un uomo che aveva la serenità di chi si fida dell’amore di Dio, però non ha mai smesso di essere in ricerca, senza rifuggire i dubbi o gli interrogativi difficili. Su questa serenità ha fondato il suo impegno, che ha sempre condiviso con qualcuno, perché “il cristiano come ogni uomo non è un’isola, ma ha sempre una comuni-

tà con cui vivere il comandamento dell’amatevi gli uni gli altri”. In un momento in cui tendiamo a essere più ripiegati su noi stessi, sapere di essere parte di una comunità e decidere d’investire sulle relazioni e sulla volontà di camminare insieme, diventa essenziale per costruire ponti e per impegnarsi a trovare orizzonti comuni verso i quali volgere lo sguardo. Uno sguardo che sceglie di vedere da vicino e che s’impegna, o almeno prova, a non relegare nessuno ai margini. Un’altra affermazione del cardinale che mi ha colpito è: “Non c’è gioia da soli... La gioia è nell’essere e non nell’aver, nel pensarsi per e non nel cercare il proprio interesse.” Proprio nell’ultimo incontro on line con il gruppo parrocchiale di Azione Cattolica abbiamo riflettuto su cos’è la gioia per ciascuno di noi e lo abbiamo raccontato scegliendo un’immagine. Molte erano foto che ritraevano momenti di vita familiare, paesaggi, istantanee di viaggio. Io, invece, ho deciso di non attingere alle mie esperienze personali, non perché non avessi momenti gioiosi da condividere, ma perché mi sono venute in mente altre sfaccettature: la gioia della vita che inizia (la prima bambina nata in

Libano nel 2022), la gioia di un traguardo raggiunto superando limiti e ostacoli (la medaglia d’oro di Bebe Vio alle paralimpiadi), la gioia di ricominciare (la consegna della chiavi di casa a una delle mamme sostenute da Casa San Pio X a Venezia e ora anche a Mestre). Nel prossimo incontro ci interrogheremo su cosa rende gioioso lo sguardo di un adulto e sono davvero curiosa di sentire cosa emergerà. Credo comunque che ognuno di noi possa testimoniare la gioia di essere insieme in un percorso di fede che ci vede fianco a fianco da anni, ma soprattutto la gioia di esserci gli uni per gli altri nei momenti lieti e in quelli difficili. Tornando all’omelia del cardinale Zuppi, ci sono altre due frasi che mi sono rimaste dentro: “dobbiamo vedere la vita sempre con gli occhi degli altri”; “fare la pace iniziando dai piccoli e possibili gesti di cura, sporcando le mani con la vita, con le contraddizioni del prossimo, con la fatica a stringere quella del nemico che se lo fai si trasformerà in fratello”. Lo sguardo degli altri potrebbe in effetti mostrarci assonanze inattese e, di fronte a una pace che comincia dai piccoli gesti di cura, diventiamo tutti degli artefici fondamentali.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l’aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Luci e ombre

di Luciana Mazzer

Leggo su *lettera aperta* della scorsa settimana il commento alle farneticanti affermazioni di Monsignor Viganò circa la pandemia. Il prelado non è nuovo a vaneggianti esternazioni. In un non lontano passato mi trovai ad esprimere il personale crescente disappunto circa il suo dire. “Ma è un alto prelado!”, obiettò uno dei presenti. Anche i più “blasonati” uomini di Chiesa, in quanto creature umane, come ogni altro uomo o donna, sono soggetti all’errore. La storia della Chiesa, sin dagli inizi, è ricca di sante figure e di uomini dal condannabile operare. I primi a sbagliare furono le due uniche creature esistenti sulla terra, e questo la dice lunga sulla natura umana. Giuda fu esso stesso apostolo di Cristo, eppure non si risparmiò di tradirlo. In tempi più “recenti” furono imperatori e papi a caldeggiare ricorrenti Crociate con il pretesto della

liberazione del Santo Sepolcro, di fatto per rimpinguare le personali finanze e quelle del proprio Stato. Nei secoli a seguire, inique indulgenze concesse dalla Santa Chiesa a ricchi, regali farabutti; e i peccatori poveri che nulla potevano dare? No indulgenza! La Chiesa si avvalse al contempo di altri prelati abili condottieri, con numerosa prole, concubine e cortigiane in barba al voto di castità. Nella Chiesa di ogni tempo però, ancor più numerose sono state le sante creature: uomini e donne che continuano e continueranno ad essere ricordate, pregate invocate. In tempi più vicini a noi l’arcivescovo Marcinkus (scandalo IOR, crack banco ambrosiano ecc..) evitò l’arresto servendosi del passaporto diplomatico per tornare (fuggire) negli Stati Uniti. Molti lettori ricorderanno lo sconcertante, contraddittorio agire dell’arcivescovo Milingo, che pur senza

dismettere l’abito talare e affermando diritto al matrimonio ai prelati cattolici, convolò a nozze con una signora coreana, salvo poi disconoscerla come moglie pur continuando a sostenere la validità del suo agire, nonostante Papa Giovanni Paolo II avesse sperato e gli avesse concesso la possibilità di ravvedersi. Conseguentemente al suo rifiuto, il Pontefice si vide costretto alla scomunica. È mia convinzione che la rinuncia alla vita consacrata da parte di uomini di Chiesa sia in alcuni casi, scelta dolorosissima, difficile e coraggiosa. Mai da condannare senza appello. Sarebbe bastato che l’ex arcivescovo africano, agendo in modo più coerente e saggio, l’avesse fatta risparmiando a se stesso e alla Chiesa doloroso quanto inutile clamore. Sino alla fine dei tempi continueranno ad esserci, nella Chiesa di Cristo, presenze eccelse, da prendere come modello, ma anche eccezioni dolorose: presenze discutibili dalle quali rifuggire. Nella nostra grande umana imperfezione è insito l’errore: essenziale è l’esserne consapevoli guardando a Cristo come vero modello di Bene e di Giusto.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Solidarietà che aiuta a crescere

Il nostro caro Edoardo Rivola, presidente de “Il Prossimo” ha regalato le maglie del Venezia a don Vincenzo Pavan, missionario in Brasile, della parrocchia di Carpenedo. Il Sacerdote è andato in Brasile in questo mese e ci ha scritto per testimoniare la consegna delle maglie. La lettera e le immagini sono preziose. Meritano. Anche questa solidarietà aiuta a crescere. Ecco la lettera.

*Nell’aereo da Manaus a São Paulo
Dia 21 de janeiro de 2022*

Carissimo don Gianni, anche questa volta approfitto del viaggio in aereo per scriverti due righe...così il tempo passa più veloce. Stiamo sorvolando la foresta volando verso sud. Il volo fino a São Paulo durerà quasi quattro ore. A São Paulo cambio aereo e ancora un’altra ora arriverò a Londrina per partecipare all’assemblea annuale del PIME. Vedremo cosa succederà perché tanti padri sono positivi al Covid e non potranno partecipare... o saranno in quarantena... lo, per il momento sono negativo... Il giorno 19 gennaio mi ero preparato per andare a visitare il villaggio São Paulo nel rio Andirà, ci tenevo tanto ad andarci per portare le divise del Venezia ricevuto in dono dal sig. Edoardo. Due mute complete: una bianca e una nero-verde-arancione. Quando ne parlai al vescovo, don Giuliano, e gli dissi che il signor Edoardo era di Bergamo, ha insistito per venire anche lui... che, guarda caso, è bergamasco DOC.

Alle sei del mattino andiamo al porto, io, il vescovo e Danico, per prendere la barca e partire quando si sono rotti i cieli ed è venuto giù il diluvio... abbiamo dovuto rinunciare al viaggio. Ero così spiaciuto che non hai idea... Ho dato le due mute a Danico (sta per Daniel) per portarle al villaggio in un altro momento e farmi avere alcune foto. Ha religiosamente compiuto la missione: le bianche per una squadra di ragazzini e le nere per la squadra delle donne... Pensavo di fare una partita e dare come premio ai vincitori i borsoni che il sig. Edoardo mi aveva dato. Invece è andato tutto storto. Le magliette sono arrivate e mi hanno mandato anche le foto che ti ho inviato... È venuta fuori una ciambella senza buco ma purtroppo avevo solo poco tempo a disposizione. Sono contento perché adesso faranno sfoggio del leone di san Marco non sul Canal Grande ma sul rio Andirà. Sono le due e mezza della notte e il viaggio è ancora lungo ed approfitto per fare un pisolino... Ciao don Gianni e un ringraziamento tutto speciale per il sig. Edoardo Rivola, *don Vincenzo*.





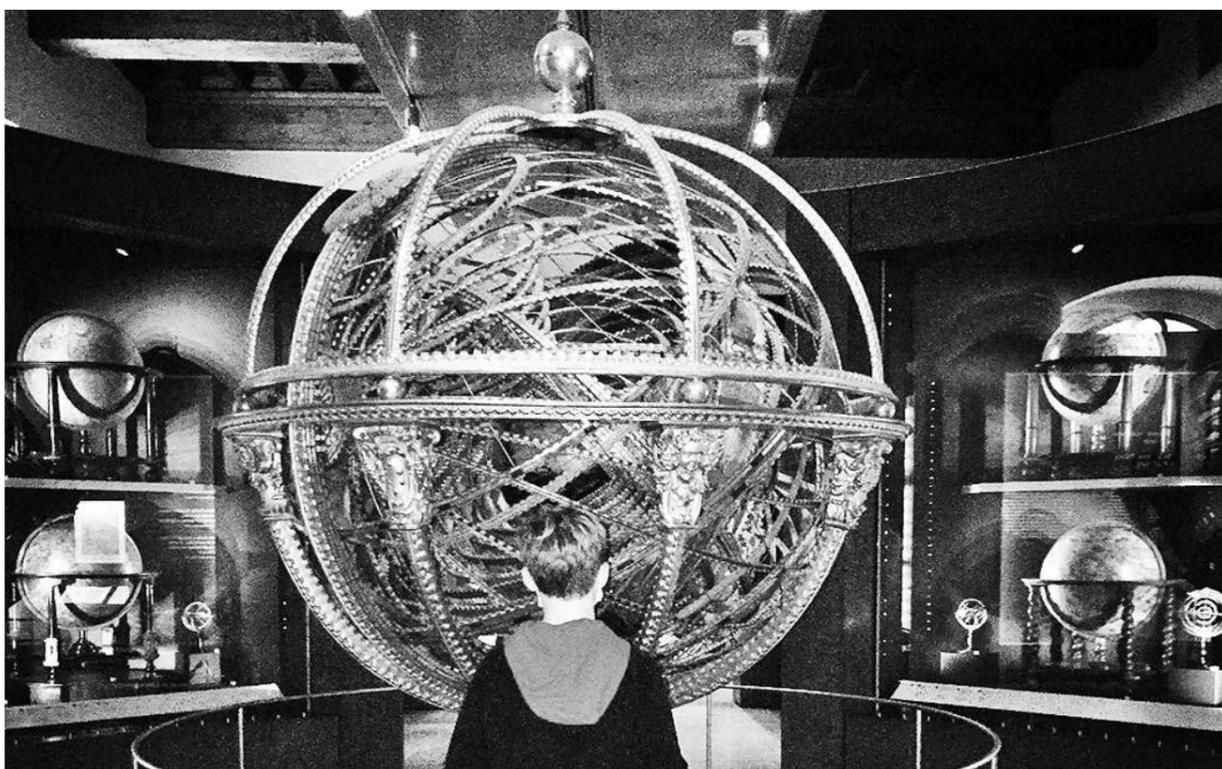
Legami invisibili

di Adriana Cercato

Chi legge regolarmente i miei articoli, sa che mi occupo - fra l'altro - di scienza; in particolare mi interesso di quella branca della fisica di ultima generazione che prende il nome di "fisica quantistica". Cos'ha a che fare questa fisica con le mie considerazioni sulla spiritualità e sulla religione? Ora tenterò di spiegarlo, arrivandoci per gradi. La fisica quantistica è sorta nell'ambito degli esperimenti sulla luce. Fu Max Planck, fisico tedesco, che diede il primo impulso alla fisica quantistica, ipotizzando che la luce avesse contemporaneamente due nature: quella dell'onda e quella della particella. Dal 1926 è diventato chiaro che tale doppia natura, ondulatoria e corpuscolare, non è caratteristica esclusiva della luce, ma di qualsiasi tipo di materia (elettroni, protoni, ecc.). Entriamo in questo modo nel mondo dell'infinitesimamente piccolo. Attraverso degli esperimenti ad hoc, seguendo il procedimento definito "della doppia fenditura", la scienza ha scoperto che gli elettroni coinvolti nel test sono "a conoscenza" non soltanto dell'ambiente immediatamente circostante, ma addirittura dell'intera configurazione dell'esperimento. La loro conoscen-

za si estenderebbe, o proverrebbe da fonti al di fuori dello spazio e del tempo! C'è un'altra considerazione interessante da non dimenticare: il risultato dell'esperimento non è definito fino a che non c'è qualcuno che lo osserva. Questo significa che, come osservatore, l'uomo influenza il comportamento dell'elettrone. Ne deriva che il mondo che osservo è incredibilmente diverso da quello che non osservo. Ciò che vedo, la realtà che a me appare come oggettiva, non è la "verità assoluta", ma solo quello che tale realtà dimostra di essere nel momento in cui la esamino con i miei organi sensoriali. Nell'ambito di questa grandiosa scoperta, così si è espresso W. Heisenberg, fisico tedesco del 1900: "L'elettrone (materia) esiste come cosa reale soltanto quando viene misurato (cioè osservato). Altrimenti è semplicemente la possibilità di diventarlo". Insomma: la nostra osservazione crea le cose e la realtà, le quali, senza di essa, non esisterebbero come tali. Non esiste perciò la cosa in sé, né esiste una realtà oggettiva, come insegnavano Kant, Newton e Cartesio. Un soggetto, un "io", ovvero una Coscienza, crea la realtà, così che soggetto ed oggetto sono indissolubili. Entriamo

in questo modo nel campo della metafisica. C'è un altro concetto scientifico estremamente interessante: la fisica quantistica ci insegna anche che le cose non sono senza un'anima e limitate nello spazio, come sosteneva la fisica classica. Nessuna particella è isolata, così che risulta vera l'affermazione di Hans-Peter Dürr: "l'individuo umano è connesso con l'intero cosmo". Se dunque c'è corrispondenza diretta fra l'uomo, la sua coscienza, e il mondo esterno, chiediamoci qual è la qualità della nostra coscienza e forse capiremo perché il mondo va così a rotoli. Oppure chiediamoci perché il mondo va così male, sapendo che esso è la diretta conseguenza della nostra coscienza! Compito delle religioni è cambiare la coscienza umana, invertendo in questo modo anche il destino del mondo: anche un solo rinnovamento morale, un piccolo cambio di mentalità, una preghiera pronunciata sottovoce, possono influenzare il mondo intero, e questo ci viene confermato dalle scoperte della fisica quantistica. Ritorniamo così indietro di 400 anni, nel 1630, quando Galileo Galilei disse: "Le cose sono unite da legami invisibili, non puoi cogliere un fiore senza disturbare una stella".



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Avarizia e cupidigia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

In una società dove i valori di solidarietà sono fondamentalmente esaltati, l'avarizia è un grave difetto e l'avarò una personaggio detestabile di cui nessuno si fida. Per gli africani, l'avarizia è un grave limite. Ecco i proverbi. "In una casa dove si ha fame, il cane non entra" (Dida, Costa d'Avorio) (mai fidarsi della persona cupida). "La bocca che mangia senza che la senti, se grida al soccorso, non la sentirai nemmeno" (Tutsi, Rwanda) (Qualcuno che ti ha nascosto la propria opulenza per non aiutarti, quando sta nel bisogno, non lo devi aiutare). "Ha una bella bocca e mani cattive" (Ngani, Congo RDC) (Sa parlare, ma non dona mai). "Se sei ricco e non sai dividere" (Bassar, Togo) (È come se non avessi nulla). "Se non conosci colui che si isola per mangiare, osserva colui che litiga all'ora di mangiare" (Peul, Senegal) (Quando vedi qualcuno alzare la voce e litiga al momento del cibo, stai sicuro che è un avaro che vuol allontanare gli ospiti per non invitarli a mangiare). "Una donna avara non rifiuta nulla al proprio figlio" (Bassar, Togo) (L'avarizia ha dei limiti). "La persona avara fa tesoro per gli altri" (Hutu, Rwanda) (i beni raccolti, conservati dall'avarò, ser-

viranno agli altri). "Sono i ricchi che invidiano le cose" (Tutsi, Rwanda) (la cupidigia è un male specifico dei ricchi). Andiamo ai proverbi swahili. "Aliyemnyima mwenzake nyama ya senji, mbuluku akamnyima nyama ya mboko" (chi ha rifiutato di dare a un suo compagno della carne del topo di palude (del Gambia), l'antilope nana gli ha rifiutato la carne del bufalo. Un servizio rifiutato ritorna contro di te). "Kobe, unipe! Anasema: Mkono ni mfupi. Lakini, wanamwambia: Twa. Anakamata" (tartaruga, dammi! Lei dice: la mia zampa è troppo corta. Ma le si dice: prendi. E lei prende). "Mziba sikio asimsikilize maskini, akija naye kulalamika hatasikilizwa kamwe" (chi chiude le orecchie per non sentire la richiesta del povero, se gli capita di chiedere aiuto, non sarà ascoltato per niente). "Uko unakamata vya vitu, vyako unashiriba ku kibambazi" (Tu mangi il cibo degli altri, il tuo lo tieni dentro il muro. Non sii avaro fino al punto di non invitare nessuno). "Mla kiko kwa mwenziwe, asilipe kamangombe asio na pembe" (chi mangia a suo turno da un compagno, senza rendergli il medesimo invito, è come un bue scornato. Oppure ha la testa calva,

oppure è un uomo appassito, che viene indicato con il dito da tutti). "Maji yanyewewa na kinyweo; matupu yasonga moyo" (l'acqua, la si beve con delle bevande; quella pura, chiude il cuore: Non offrire da bere, senza dare da mangiare). "Mzoea kutwaa kutoa ni vita" (l'abituato a ricevere, prendere e si rimpinza è la guerra) per condividere). "Mali ha bahili huliwa na dudu" (le ricchezze dell'avarò sono preda dei vermi). "Hakuja na chochote; hakuja na make wale maume" (è venuto senza niente, niente per le donne, niente per gli uomini). "asiyeni-tua kwa hili langu, akiwa na lake n'asitumai" (qui non mi aiuta a liberarmi dal mio problema, se tocca poi a lui, che non si aspetti niente da me). Concludiamo con qualche proverbio dei Warega (Congo RDC) con la loro "corda della saggezza". Si sospende alla corda un pezzo di banano. "Un notevole, un uomo degno di questo nome, non lo si blocca con una corda; ciò che lo lega è il cuore del banano" (non lasciarti attirare dai complimenti, le vanterie, l'affermazione della forza brutale, l'argento potente ma corrotto. Va' dove c'è la dolcezza, la giustizia e la concordia). (118/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

Una signora del Centro Don Vecchi di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei suoi genitori Maria ed Emilio e di tutti i defunti della sua famiglia.

Una signora del Centro Don Vecchi di Campalto rimasta anonima ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in favore dei poveri.

I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per manifestare la loro riconoscenza per abitare in una struttura confortevole e signorile.

La signora Luciana Dimatore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Nicoletta ha sottoscritto un decimo di azione, pari a € 5, in memoria di suor Angela.

Una familiare dei defunti: Gianna, Massimo e Giovanni ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, per ricordare alla misericordia del Signore l'anima di questi suoi cari defunti.

I familiari dei seguenti defunti: Vittoria, Innocente, Lucia, Gianni, Olinto e Marina hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in loro memoria.

La moglie e le figlie del defunto Renzo Rusciano si sono accomiatati dal loro caro congiunto sottoscrivendo un'azione pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Eufemia Lazzarin, in occasione dell'anniversario della dipartita di suo marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

I figli della defunta Irma Salvadori hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

La figlia dei defunti Maria e Amedeo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei suoi cari genitori.

La sorella della defunta Maria Concetta Bruno, chiamata Mariuccia, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorarne la cara memoria.

I familiari del defunto Flori hanno sottoscritto quasi mezza azione pari, a € 20, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La figlia della defunta Francesca ha sottoscritto un decimo di azione, pari a € 5, in memoria della cara madre.

La figlia dei defunti Anna e Gino ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria dei suoi genitori.

I signori Luca, Donatella e Beatrice hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria di Umberto Toso.

La moglie e i figli del defunto Umberto Toso hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il loro caro congiunto.

I familiari dei defunti Gigliana e Alberto hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di questi due cari congiunti.

Il marito e i due figli della defunta Isabella hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro carissima congiunta.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



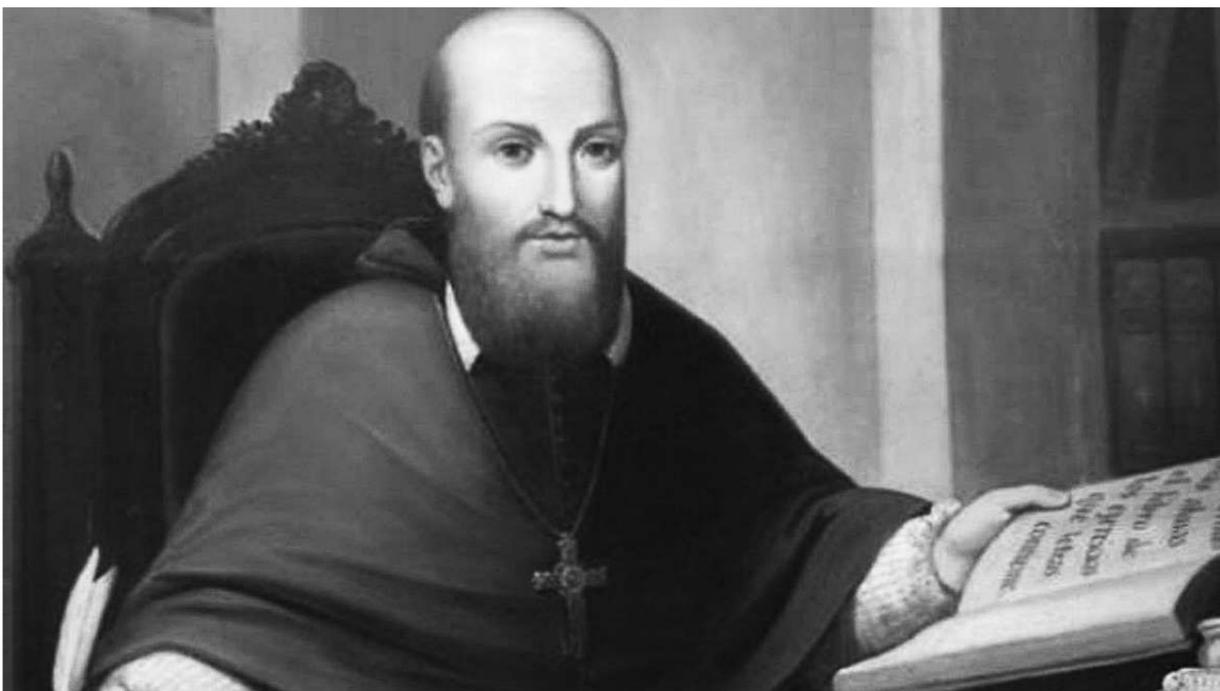
Un santo moderno

di don Fausto Bonini

Quattrocento anni fa, nel 1622, moriva un personaggio illustre, grande santo e grande scrittore, di nome Francesco di Sales. Lo ricordo perché ricorre la sua festa il 24 gennaio e perché i giornalisti lo celebrano come il loro santo protettore. Perché protettore dei giornalisti? Che c'entra questo santo con i giornalisti? E chi era questo personaggio? Parto da quest'ultima domanda. Francesco è nato nella Savoia francese e, grazie alla sua appartenenza ad una famiglia ricca, ebbe la possibilità di frequentare l'università e di studiare prima filosofia a Parigi e poi diritto a Padova. Divenne sacerdote e, all'età di 35 anni, fu nominato vescovo di Ginevra, in un periodo in cui il protestantesimo e in particolare il calvinismo, era molto presente soprattutto a Ginevra, denominata per questo la "Roma del protestantesimo". Francesco si spese molto per introdurre nella sua Diocesi lo spirito e le riforme del Concilio di Trento e scrisse molte opere di grande spessore letterario, tanto che nella storia della letteratura francese gli vengono dedicate molte pagine a commento delle sue opere, in particolare *Il Trattato dell'amore di Dio* e *L'introduzione alla vita devota*.

Insomma nei libri di storia della letteratura francese Francesco di Sales occupa un posto di rilievo. Nel 1923 Pio XI proclamò Francesco di Sales patrono di "tutti quei cattolici che, con la pubblicazione o di giornali o di altri scritti illustrano, promuovono e difendono la dottrina cristiana". Da allora tutti i giornalisti cattolici lo considerano il loro patrono e ne celebrano la festa il 24 gennaio di ogni anno. Perché questa scelta? Perché, oltre alla stesura di trattati, alla predicazione e alla scrittura di lettere (circa trentamila!) aveva escogitato un modo particolare per diffondere il pensiero cristiano attraverso la pubblicazione di fogli che contenevano delle catechesi o delle informazioni religiose. Questi fogli volanti (manifesti) venivano affissi sui muri della città o distribuiti ai passanti. Francesco riteneva che l'Evangelo, cioè la "buona notizia", non poteva tenerla per sé, ma aveva il dovere di parteciparla anche agli altri, come ogni buon giornalista quando viene a sapere qualcosa di importante. Francesco di Sales aveva un temperamento focoso che però non appare nei suoi scritti e nelle sue relazioni umane. Si sopportava e si teneva sotto controllo tanto da essere consi-

derato il santo della "dolcezza". Celebri alcune sue espressioni a riguardo: "È necessario sopportare gli altri, ma in primo luogo è necessario sopportare se stessi e rassegnarsi ad essere imperfetti", "Bisogna avere pazienza con tutti e innanzitutto con se stessi", "I rosai producono prima le spine, poi le rose". È celebre la sua espressione che "si attirano più mosche con un cucchiaino di miele che con cento barili di aceto". In tutti i suoi scritti più che toni polemici e di condanna troviamo capacità di comprensione, dolcezza e dialogo. Francesco voleva convertire i calvinisti non con la forza dialettica, ma con la dolcezza della persuasione. Trovo che questo sia l'aspetto più moderno e di maggiore attualità di questo santo di quattrocento anni fa. L'aveva capito bene Giovanni Bosco che ha scelto la spiritualità di questo santo come fondamento di tutta la sua opera educativa fondando i Salesiani e le Salesiane. Ma altri ancora hanno scelto questo grande santo come loro patrono. Ricordo ancora le Suore di San Francesco di Sales, dette anche Salesie. San Francesco di Sales ha molto da insegnarci anche oggi. Insomma è un santo moderno e non solo per i giornalisti.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto col "Banco solidale" dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.